

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Dio è morto?

Il caso, per ora, resta aperto. Nessuno si sente di archivarlo

di don Santino Colosi

Nell'ampia piazza del mercato dell'apparenza e dell'illusione della vita, di specchi e di maschere, l'eco grave dell'improvviso grido che ha annunciato "Dio è morto" non si è ancora spento del tutto. Attoniti, colti di sorpresa, gli uomini accorrono al capezzale di Dio dato per spacciato: alcuni sperano che la notizia passata di bocca in bocca non sia vera, altri si danno da fare per organizzare il funerale, altri ancora - in verità - non danno alcun rilievo al fatto perché, comunque, la cosa non li riguarda minimamente.

I giornali, la radio, la televisione sono pieni di dibattiti colti e raffinati sulla presunta morte di Dio.

Saremmo tentati di pensare, suggestionati da tanto fragore, che Dio - se mai è stato in vita - è morto davvero e rimane morto nelle città convulse degli uomini, senza peraltro trovare una degna sepoltura, e questa volta definitiva.

Stupisce tuttavia il fatto che... il suo cadavere non sia stato ancora trovato! Anzi c'è chi è disposto ancora a testimoniare di aver incontrato Dio con certezza, sano e vegeto, dappertutto.

La confusione regna sovrana. I migliori detective annusano l'affare, aprontano sofisticate e costose indagini, percorrono in lungo e in largo le città, bussano a tutte le porte, rovistano in ogni angolo delle case, nell'intimo degli animi, ed alla fine... solo indizi: è

morto, è vivo!; credo, non credo!.

Si respira aria di un complotto ben congegnato, ad alti livelli. Il caso, per ora, resta aperto. Nessuno si sente di archivarlo.

Con un'enormità di dati, controllabili e misurabili, le scienze esatte e le scienze umane sembrano accreditare,

veniamo? Chi siamo? Che sarà di noi dopo la morte? Perché l'ingiustizia? Perché il dolore innocente?...

I becchini di Dio sono rimasti senza lavoro. Il fosso preparato per Lui è vuoto!

Già, i becchini! Hanno invece un gran da fare per smaltire l'incredibile



diciamo con franchezza con una buona dose di approssimazione e di forzatura del metodo specifico, l'ipotesi che Dio è morto. Così credono molti.

In realtà le "scienze", se sono fedeli alla propria logica, nulla possono affermare di Dio semplicemente perché gli strumenti di cui dispongono sono inadeguati. Zappereste l'orto con la penna?

Ribadiamo l'utilità delle scienze nella misura in cui accettano di avere dei limiti e di lasciare ad altri saperi l'investigazione di domande che l'uomo pure si pone circa il senso della sua vita.

Posizioni, assunte in nome della scienza, del tipo "Siamo nati per caso, viviamo per caso, moriamo per caso", lasciano l'amaro in bocca e sostanzialmente sono delle non risposte ad interrogativi profondamente umani: da dove

All'interno:

- Oggi la Bibbia 2
- Decreto Immigrati 3
- Vitelloni: Universitari 4
- La "G. MARCONI" 5
- Cultura in paese 6
- Associazione: S.M.della Pace 7
- Dayton: accordo Balcani 8
- Venuta del Signore 9
- Oltre il buio 11
- Il primo cavaliere 13
- S. Eustochia 14
- Diaconi a Messina 15

quantità di cadaveri umani, magari seppellendoli in fosse comuni, che i "monatti" raccolgono per le strade da sotto le macerie di una civiltà che si è organizzata senza Dio e contro Dio, li l'uomo muore.

Ma se Dio è vivo, perché non si fa trovare? Perché tace? Un giornalista di grande prestigio, in una recente rubrica televisiva poco seguita dagli italiani, ragionava pressappoco così: "La fede è un dono. Ho cercato di credere in tutti i modi. Ma la fede non mi è stata data. Alla fine della vita sarò io a giudicare Dio. Gli chiederò conto perché non mi ha dato la fede". Una testimonianza in-

quietante.

Certo le religioni o meglio i credenti delle varie religioni spesso sono stati un ostacolo per chi si è messo alla ricerca di Dio, ed altre volte per le goffe e maldre rappresentazioni di Lui ne offuscano il volto e ne tradiscono la Rivelazione.

Dio è venuto nella nostra storia, molte sono le tracce del suo passaggio. Viene nella nostra vicenda quotidiana, se noi avremo occhi per vedere, orecchi per ascoltare, cuore per amare. Verrà nella gloria per dare compimento e pienezza all'opera delle sue mani.

Con S. Agostino che a lungo ha resi-

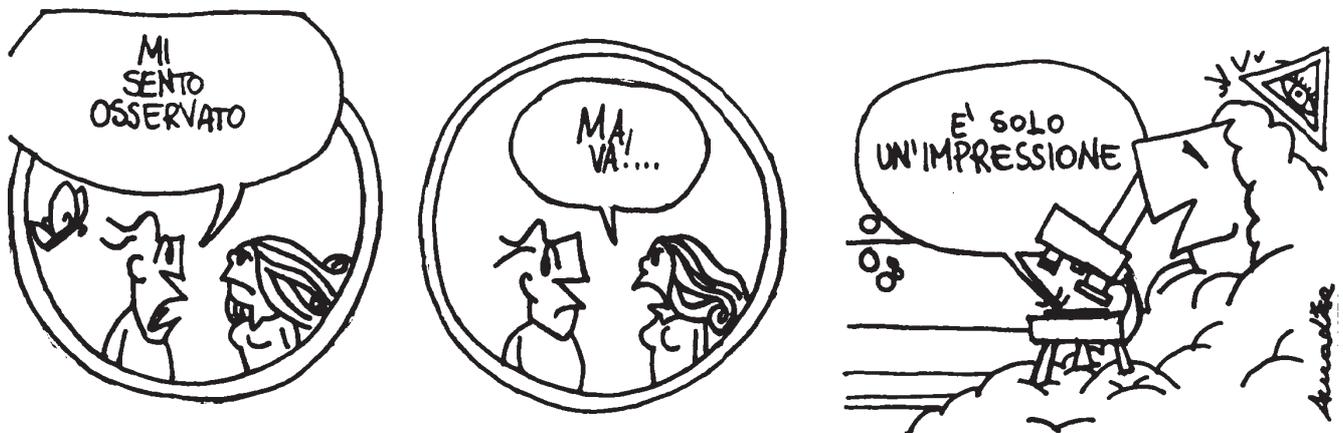
stato a Dio ed ha fatto di tutto per sottrarsi al suo amore, prego:

"Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù e la tua sapienza incalcolabile.

E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi.

Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti.

Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te". □



«Guidata dallo Spirito Santo e alla luce della tradizione vivente che ha ricevuto, la Chiesa ha identificato gli scritti che devono essere considerati come Sacra Scrittura»

INTERPRETARE E VIVERE OGGI LA BIBBIA

di Nino Ragusa

Gia altre volte componenti del Nicodemo si sono cimentati nell'affrontare un passo della Bibbia, cercando di scrivere un articolo con delle riflessioni che agli stessi erano sembrate opportune e ben intersecanti con il significato che quel passo aveva.

La Bibbia, testo sacro per noi cristiani, è un libro di alta difficoltà interpretativa.

Anche in questo numero la Bibbia sarà oggetto di attenzioni non in una sua parte, ma nella sua completezza, per quanto è minimamente possibile in poche righe e ad un non cultore dell'argomento.

Anni addietro la "Pontificia Commissione Biblica" (PCB) e la "Sacra Congregazione per Dottrina della Fede" si sono riunite per redigere un documento sul modo di interpretare la Bibbia, poi pubblicato il 15 aprile 1993 col titolo "L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa". Perdonateci ma il testo era troppo complesso così ci siamo fatti aiutare da un libriccino scritto da don Rinaldo Fabris col titolo "Interpretare e Vivere oggi la Bibbia" che esemplifica il documento anzi detto.

La Bibbia è il più grande Best-Seller della storia e copre un arco temporale che va dalla creazione a circa 2000 anni

fa.

Ci sono due modi essenzialmente di leggerla, uno "narrativo" ed uno "spirituale". Il primo, il narrativo, ci dà solo un aspetto cronologico e letterale di fatti probabilmente accaduti. Il secondo, lo spirituale, assai complicato, invita il cristiano a comprendere la Parola di Dio rivelata cercando altresì di viverla.

Molti studi sono stati fatti circa la veridicità dei testi, molti hanno cercato, con dimostrazioni più o meno accettabili, puramente razionalistiche ed atee, di evidenziarne la falsità, ma il cristiano - in questo contesto - come deve avvicinarsi al Sacro Testo? ➤

La Chiesa ha cercato nei secoli di aiutare in tal senso i cristiani. Molte "filosofie" hanno tentato di spiegarne i significati molteplici e vari metodi sono stati utilizzati.

Un modo errato di interpretarla è innanzitutto quello letterale, cioè "fondamentalista", che «*parte dal principio che la Bibbia, essendo parola di Dio ispirata ed esente da errore, dev'essere letta e interpretata letteralmente in tutti i suoi dettagli*».

Il lettore non può esimersi da una visione spazio-temporale del testo - mi spiego meglio - i vari libri quando furono scritti erano rivolti a popoli diversi dal nostro ed in epoca diversa dalla nostra. Ciò badiamo non vuole dire che il significato della Bibbia cambia con il tempo ma è riconoscibile in essa una dinamicità, ad es. la legge del taglione «occhio per occhio dente per dente» è completamente rinnegata dal «porgi l'altra guancia» e il «perdona»; la Bibbia spesso presenta degli argomenti che vengono solo accennati in alcuni libri per poi essere trattati ampiamente in altri libri, dimostrandone così una dinamicità di trattazione e di esegesi.

La PCB dà molta importanza alla visione spaziale, già nella traduzione nelle varie lingue vi sono inevitabilmente delle trasformazioni interpretative, vi è poi un filtro rappresentato dalle tradizioni del popolo che la accoglie, vedi circonscisione che noi non pratichiamo.

La Bibbia quindi in questa sua dinamicità, spazialità temporalità resta un libro universale e rivolto a tutti gli uomini di tutti i tempi.

Certamente l'**attualizzazione** si rende pericolosa perché potrebbe essere strumentalizzata con letture tendenziose contrarie alla giustizia e alla carità, ma la PCB ha stabilito che questo rischio non può impedire di «*far pervenire il messaggio della Bibbia alle orecchie e al cuore delle nostre generazioni*».

Ma il cristiano può leggerla da solo o ha sempre bisogno di una guida?

La PCB riconosce una grande potenzialità ai singoli cristiani essi «*hanno il dono dello Spirito Santo quando pregano e fanno uno studio orante delle Scritture nel contesto*

I TRENI DELLA SPERANZA

SI SONO FERMATI... A ROMA

Varato il nuovo decreto sugli immigrati che, come spesso accade in tutto ciò che è "made in Italy", finisce per non accontentare nessuna delle parti in causa.

di Pina Tuttocuoore

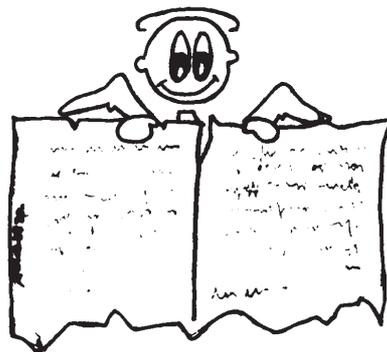
“**H**o ripetuto tante volte che la tradizione dell'Italia è estremamente umana, di porte spalancate. La situazione ci impone, però, di tener conto che il senso umano deva valere sì nei confronti di chi bussa, ma anche di chi sta dall'altro lato dell'uscio" -così Oscar Luigi Scalfaro ha spiegato il principio in base al quale giudicare il decreto sugli immigrati che in questi giorni tanta parte occupa della vita del Paese.

Il Presidente della Repubblica sembra alludere, sottolineandolo, al senso di equilibrio al quale si ispira il provvedimento che, però, come spesso accade in tutto ciò che è "made in Italy", finisce per non accontentare nessuna delle parti in causa. Il testo non piace ai parla-

mentari, non piace alla Chiesa; di riflesso è insoddisfacente per l'opinione pubblica e per gli extracomunitari.

Ecco, quindi, la prevedibile conseguenza: il caos.

Venerdì 17 novembre (il decreto non era ancora di pubblico dominio) è stato il giorno peggiore del Governo Dini: i leghisti hanno abbandonato il Parlamento durante la discussione della Finanziaria e si sono rifugiati a Mantova, per "cercare di capire -ha spiegato Bossi- se questa legge sull'immigrazione, che nessuno riesce a vedere, contiene cose che non vanno. In attesa che il Presidente abbia firmato non andiamo avanti con la Finanziaria; perché, se no, già facciamo passare una legge piena di interventi di assistenzialismo, poi magari troviamo un decreto diverso da



della loro vita personale; il singolo credente legge e interpreta la Scrittura nella fede della Chiesa e porta alla conoscenza della comunità il frutto della sua lettura per arricchire la fede comune».

Questo Testo nel suo essere sem-

pre nuovo, nel suo saper abbracciare ogni argomento, con la sua dimensione di eterno e di trascendentale ha rotto le frontiere di ogni tempo, si affonda nelle nostre coscienze e in tutti coloro che ad esso si avvicinano. L'uomo anche nel suo delirio di Onnipotenza non arriverà mai a comprenderlo tutto ma il tutto in questo libro è presente. La molteplicità di significati in delle parole che non cambiano e la sua temporalità sempre odierna e mai anacronistica, ha fatto sì che anche un "semplice" Libro Dio ha reso "più difficile, più vasto, più saggio, più completo, più universale, più..." di milioni di uomini che cercano di comprenderlo, perché «**Meravigliosa è la Sua potenza**».

□

quello che ci si aspettava.”.

Non solo, quindi, l'Italia ha dovuto assistere allo 'schiaffo' della Francia, che ha annullato il vertice di Napoli, ma anche all'ennesima rappresentazione teatrale dei lumbard.

Non è, comunque, solo la Lega ad essere insoddisfatta.

Il comunista Fausto Bertinotti parla di "decreto razzista"; anche Antonio Baldassarre, ex presidente della Consulta, ha molti dubbi sulla sua legittimità. Non ci stanno i Verdi, non ci sta la Rete; più cauta è la Destra. Le associazioni cattoliche sono molto critiche nei confronti del provvedimento; il vescovo di Caserta dice che esso rappresenta un "cedimento della civiltà".

L'intera questione ha, però, una radice politica che nulla divide con



l'importanza sociale che il decreto dovrebbe rappresentare.

Il problema dell'immigrazione è assolutamente serio. Interi quartieri sono dominati dalle gang della prostituzione e della droga, che tra le loro file operative ed organizzative annoverano migliaia di extracomunitari. A San Salvario, zona della Torino industrializzata, si assiste tutti i giorni a spettacoli non molto piacevoli; una professoressa in pensione dice, a proposito degli extracomunitari: "Li vedi coricati sulla strada che vomitano, che scippano, che non si spostano neppure per lasciarti passare, che hanno la Mercedes e il telefonino e hanno già imparato a dire 'Fila via, nonnetta!'".

Non è facile occuparsi di immigrati extracomunitari. A Villa Literno a Roma ignorano in gran parte le questioni politiche, ma "purtroppo impareranno presto a conoscerle" afferma

Moubadou, uno dei rappresentanti della comunità senegalese. Il problema è difficile da risolvere; innanzitutto c'è di mezzo il rispetto della legalità, che è la premessa di ogni processo di integrazione e di solidarietà. Ma quale legalità, se il decreto non tiene affatto conto del mercato del lavoro, dei quartieri in rivolta, delle esigenze degli immigrati, di quelle degli Italiani?

Il razzismo è una cosa seria, ma lo sono anche la demagogia, il parlare a vuoto, lo spacciare per democrazia umanitaria gli interessi elettorali. Tutti sanno che in questo momento le preoccupazioni del Governo vanno in un'altra direzione; il decreto è una cosa necessaria ma che, per questioni di prerogative e di tempo, non può essere affrontata in maniera definitiva e completa, ma solo alla 'meno peggio'. Il grande polverone che si è sviluppato attorno alla vicenda ha scopi ben diversi da quelli sociali.

"Conta assordare l'opinione pubblica che si ritiene vicina alla propria parte politica, sperando in un voto alle elezioni, se e quando ci saranno. (...) La Chiesa può risolvere tutto in un evangelico abbraccio, messaggio che non può purtroppo diventare politica sociale dello Stato italiano." -scrive Gianni Riotta sul Corriere della sera. I partiti politici si regolano proprio in base a tale corollario. Ma chi è che si preoccupa realmente dell'immigrazione? Chi parla dei metodi per favorire l'integrazione, delle possibilità di convivenza con culture diverse dalla nostra?

L'opinione pubblica è divisa: c'è chi vorrebbe "seguire l'esempio di Saddam Hussein, che in 24 ore ha cacciato tutti gli stranieri"; sono l'egoismo e l'indifferenza, quindi, i primi ostacoli per un discorso di integrazione e solidarietà.

C'è, invece, chi, memore della storia dell'emigrazione italiana e per nulla dimentico delle condizioni in cui i nostri avi versavano all'estero, è più disposto a tentare un approccio diverso con il problema.

Dichiararsi del tutto favorevole all'immigrazione è senz'altro demagogia tribunizia, o pura utopia, sganciata dalla realtà; piuttosto perché non dare all'intera questione una base innanzitutto sociale piuttosto che politica? □

I vitelloni Giovani universitari cercasi

di Patrizia e Silvana Donato

Alla fine degli anni '60, le nazioni dell'Europa occidentale vengono investite da un movimento di protesta, i cui maggiori protagonisti furono gli studenti. Da ogni parte, milioni di studenti manifestarono contro la guerra, la fame nel mondo e, in generale, contro i valori della società borghese e capitalista, in particolare contro l'autoritarismo in politica, nella scuola, nella famiglia.

Quindi il '68 fu veramente una ribellione ideologica e culturale, che andò molto al di là di una semplice manifestazione dell'inquietudine giovanile.

Gli anni che seguirono, gli oscuri anni '70, furono teatro delle grandi stragi terroristiche, che esprimevano un tentativo violento ed estremista di combattere lo Stato, i cui valori e sistemi venivano rifiutati.

Ma, per molti, il terrorismo fu proprio l'esito più violento di queste manifestazioni e il risvolto più oscuro del '68.

Comunque, non bisogna dare una valutazione unilaterale di un'esperienza così stratificata: la ribellione dei giovani sessantottini incise profondamente sul costume e sulla mentalità: desiderio di autonomia di pensiero e di parola, maggiore libertà nei rapporti personali, e soprattutto il bisogno di far sentire la propria voce ad una società e ad un mondo che spesso dimenticava la necessità della freschezza e della forza che solo i giovani possono fornire.

La situazione degli studenti nel nostro tempo, invece, non sembra caratterizzata da scontri ideologici o dal desiderio di far udire la propria voce: l'era consumistica, il benessere familiare, hanno attenuato gli slanci

ideali e hanno portato un atteggiamento di passività e, spesso, di indifferenza nei confronti dei problemi sociali e della politica.

Il problema riguarda, con maggiore preponderanza, lo strato universitario, il quale, proprio per le sue possibilità di accesso ad un ambiente culturalmente elevato, dovrebbe essere l'ispiratore delle evoluzioni sociali.

Ma, un semplice sguardo all'attuale mondo universitario smentisce quest'affermazione: l'immagine portante, vessillo dei giovani degli anni '80 e '90, è quella dell'uomo-manager, in giacca e cravatta, con in mano la sua 24 ore, efficiente, pratico, pronto ad entrare nel mondo degli affari e dell'imprenditoria.

Il bisogno primario, adesso, è conseguire una laurea, per conquistarsi il fatidico posto al sole e impegnarsi a incrementare il proprio guadagno e a innalzare il proprio grado sociale.

È un quadro molto deludente: inoltre, essere uno studente universitario, oggi, rappresenta uno status-symbol, l'appartenenza ad un gruppo di élite, spesso un motivo di vanto.

Si è arrivati ad una situazione paradossale: l'università, il tempio del sapere, della cultura, è diventata solo una tappa obbligata per il conseguimento della ricchezza.

La classe studentesca ha perso ogni slancio ideale, per lo più lontana dal dibattito politico e dalle tematiche sociali e sembra non aver più nulla da gridare o da chiedere.

Ma la cosa più grave riguarda lo stesso concetto di cultura che, svuotata della sua idealità, o incapace di comunicarlo, si è persa nell'accademismo e nel nozionismo, dimenticando che cultura non significa solo sapere e conoscere, ma significa soprattutto possibilità di entrare nella mente e nell'interiorità della gente, aumentarne la sensibilità verso i grandi problemi del nostro tempo: quindi essa non può e non deve ridursi ad un sequela di voti e di date scritte su un libretto, ma deve suggerire il contributo di una persona che, proprio per la sua posizione, deve dare il massimo contributo ed impegno. □

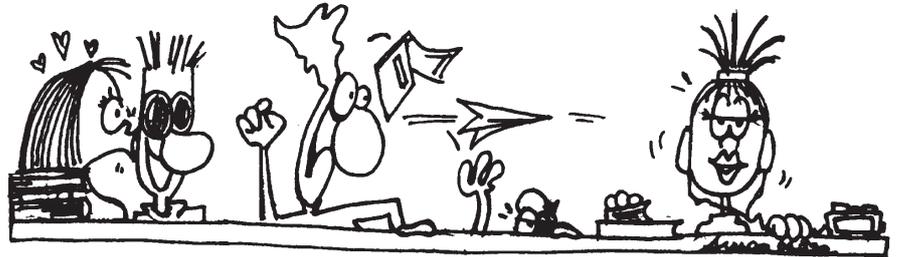
SCUOLA MEDIA "G. MARCONI"

Gli inizi, l'impegnato presente, il futuro cominciato.

di F. B.

È merito indiscusso dell'amministrazione di sinistra guidata dal sindaco Giovanni Pagano quello di avere dotato il Comune di Pace del Mela sin dal 1° ottobre 1958 di una Scuola di Avviamento Professionale di tipo industriale, frequentata inizialmente anche da alunni provenienti da altri Comuni del circondario (S. Lucia del Mela, S. Filippo del Mela, Gualtieri Sicaminò, S. Pier Niceto, Condrò). Si iniziò l'attività didattica con quattro classi (due prime, una seconda e una terza), ma col passare degli anni l'istituzione ebbe anche una suc-

(28.10.1967). Al piano terra venne ospitato l'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato, allora privo di una propria sede. La convivenza delle due istituzioni creò comprensibili problemi logistici e didattici. Basti pensare che, una volta sfruttati tutti gli spazi esistenti, alcune aule sono state ricavate nell'atrio interno, separando i locali con pannelli di gesso. Quando, in un futuro ormai prossimo, l'IPSIA lascerà i locali del piano terra sgombrandoli dai macchinari esistenti, la Scuola Media entrerà finalmente in possesso dell'intero edificio.



cursale a Rodì Milici. Inizialmente le classi vennero ospitate in alcuni locali delle Scuole Elementari di Pace Centro. Presto, comunque, a causa del progressivo incremento degli alunni frequentanti, si dovette pensare alla costruzione di un edificio apposito, progettato dall'ing. Domenico Famà e costato 100 milioni.

A cominciare dall'anno scolastico 1961/62 la Scuola di Avviamento Professionale diventò Scuola Media Sperimentale e dall'anno scolastico 1965/66 Scuola Media Unificata.

Il 5 marzo 1968 le classi esistenti vennero portate al primo piano del nuovo plesso di Via Di Vittorio (allora Via Ficarelle) che frattanto era stato ultimato dall'impresa Nastasi Antonino

Dall'anno scolastico 1986/87, grazie alla lungimiranza e all'impegno dell'attuale preside, prof. Antonino Sgrò, la Scuola Media "Guglielmo Marconi" di Pace del Mela, unica in tutto il Meridione, ha attivato l'insegnamento sperimentale dell'informatica. Il primo computer è stato donato dall'amministrazione comunale di Condrò (per questo l'aula di informatica è intitolata a Giuseppe Garipoli). Poi, dal 1990/91, a seguito di autorizzazione ministeriale, l'informatica diventò materia autonoma con un proprio docente. I finanziamenti regionali consentirono il progressivo incremento della dotazione del laboratorio che attualmente è costituita da 26 computers, quasi tutti dotati di stampante. Due di essi sono stati donati dalla Banca Nazionale del Lavoro. ➤

A coronamento di questa quasi decennale esperienza, la nostra Scuola Media ha ottenuto di recente un prestigioso riconoscimento. Da quest'anno scolastico, infatti, essa è stata costituita "scuola-polo" per la sperimentazione ad indirizzo informatico per tutta la provincia di Messina con il compito di coordinare e supportare le altre scuole che vorranno avviare l'insegnamento di questa nuova disciplina, oggi quanto mai opportuno per far sì che gli studenti vengano preparati ad operare nella società della telematica.

Fautore di una scuola che stia al passo coi tempi e che sia inserita attivamente nel proprio contesto sociale, il preside Sgrò ha voluto altresì che gli oltre 4.000 volumi della biblioteca scolastica fossero messi a disposizione dei privati cittadini, i quali possono chiederne la consultazione e il prestito.

Tutti i presidi che nel corso degli anni ne hanno curato la direzione si sono adoperati per arricchire la dotazione di materiale didattico, in particolare di una ricca videoteca che oggi suscita l'invidia delle altre scuole del circondario.

La popolazione scolastica è costituita quest'anno da 271 alunni (152 ragazzi e 119 ragazze) distribuiti in 15 classi. Diciotto di essi vengono dal limitrofo Comune di Condò, sprovvisto di una propria Scuola Media. Sei delle 15 classi attuano l'orario prolungato (36 ore settimanali, anziché 30) con rientro pomeridiano per due giorni alla settimana. Oltre al preside, prestano la loro opera nella Scuola Media di Pace del Mela 38 insegnanti, due collaboratori vicari, un coordinatore amministrativo, due collaboratori amministrativi e sei ausiliari.

Intanto l'amministrazione comunale, dopo aver dato finalmente soluzione all'annosa vertenza con l'Azienda Agricola "Lo Sciotto" (proprietaria dell'area), sta avviando la procedura per l'appalto dei lavori di completamento della Scuola Media di Giammo, in contrada Pantano, utilizzando un finanziamento regionale di un miliardo di lire, concesso nel 1991. □

Dall'Auditorium alla Biblioteca

La cultura cerca casa nel nostro paese

di Micaela Parisi

Nello scorso numero de "Il Nicodemo" ci siamo occupati del modo di essere cristiani nella nostra comunità parrocchiale; ma l'abitante di Pace del Mela ha una propria identità culturale, è stimolato a partecipare attivamente alla vita sociale del nostro paese?

È infatti opinione diffusa che "in questo paese non si fa mai niente", che mancano veri e propri punti di incontro per la discussione o l'approfondimento culturale e sociale e che quindi il nostro sia un paese dormitorio.

A dir la verità le strutture culturali non vengono molto in aiuto al cittadino, in quanto sono molte volte assenti oppure arenate a causa di complicate procedure burocratiche.

A questo proposito servirebbe davvero l'apertura della biblioteca comunale, che potrebbe diventare non solo luogo dedicato agli appassionati della lettura e dei libri ma anche punto di ritrovo per altri cittadini desiderosi di essere coinvolti in nuove iniziative ed esperienze culturali.

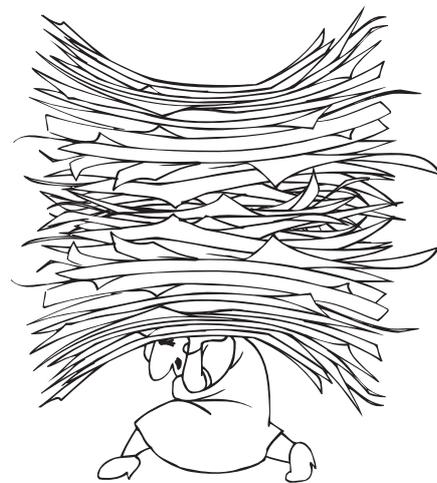
Analogo è il discorso che riguarda l'ormai annosa discussione relativa all'Auditorium, che una volta completato potrebbe sicuramente far fare un salto di qualità alla nostra vita sociale e culturale. In entrambi i casi si è registrato un fattivo impegno dell'amministrazione comunale che sta cercando di mettere a punto sia l'uso della biblioteca che il completamento dell'Auditorium.

Ma sicuramente nel campo culturale il cittadino non può delegare del tutto il proprio impegno all'amministrazione della cosa pubblica in quanto molte iniziative possono e devono nascere dal basso per essere ancora di più punto di partenza per un lavoro di crescita della

comunità.

D'altro canto innumerevoli sono state le occasioni in cui si è cercato di stimolare il paese da più parti, ma la risposta è stata una scarsa partecipazione della collettività.

Infatti nella maggior parte dei casi chi assume delle iniziative è considerato subito come qualcuno che si vuole mettere in evidenza, che vuol far parla-



re di sé, che vuole emergere ad ogni costo ed alla fine non si guarda all'iniziativa oggettivamente, giudicandola per quello che vale e la si fa fallire ancora prima di cominciarla.

Questo perché molti di noi si sono trincerati ormai da tempo dietro gli impegni familiari o lavorativi, non riuscendo a capire che potrebbe essere utile impegnarsi in qualcosa di diverso dalla solita vita anche perché vivere nuove esperienze, lavorare a progetti

comuni porta a mettersi a confronto con persone che forse non si è mai frequentate, che forse la pensano come noi o in modo diverso, ma che in ogni caso possono farci evadere dalla realtà della "ristretta cerchia di amici" che ognuno di noi ha.

Comunque è certo che questo comporta dei sacrifici, perché i nuovi progetti, le nuove iniziative non si creano dal nulla, anzi hanno bisogno di un impegno costante, di tempo da sottrarre ad altre cose ma soprattutto del raggiungimento di una intesa che a volte può essere difficile da raggiungere a causa dei diversi modi di vedere le cose; questo però non deve certo essere visto come un ostacolo, ma come un passo fondamentale da affrontare insieme.

Proprio a causa di queste difficoltà nel nostro paese non sono radicate quelle diverse associazioni, invece presenti in altre realtà cittadine, che coadiuvando l'opera delle amministrazioni locali possono rendere più vivace la vita di ogni cittadino aiutandolo a scegliere di impegnarsi nel campo che più lo interessa, dal volontariato, alla cultura, al puro intrattenimento, anch'esso importante per cercare di coinvolgere più persone possibili e soprattutto i giovani.

Proprio a loro deve essere dedicato l'impegno maggiore: il nostro paese deve cercare in ogni modo di coinvolgere gli adolescenti in un modo nuovo di vedere la vita, creare degli spazi perché si possano incontrare aldilà della piazzetta o della sala-giochi, per affrontare i loro problemi in modo costruttivo.

Chissà che vedendo i loro genitori avere degli impegni di grande valore o lavorare insieme ad altri adulti ad iniziative comuni, anche i giovani non si decidano a fare qualcosa per loro stessi e per gli altri!

Allora usciamo di più dalle nostre case, vediamoci, approfittiamo delle cose che ci sono già e se non ci piacciono creiamone delle altre; iniziamo già dalle prossime festività Natalizie affrontandole non solo per giocare o divertirsi, ma soprattutto per gettare le basi di un nuovo anno fatto di sacrifici per cambiare il nostro paese e renderlo più vivibile. □

ASSOCIAZIONE

“S.MARIA DELLA PACE”

Un impegno preciso al servizio dell'intera comunità cittadina

di Carmelo Pagano

Il quattro di Ottobre del 1995 si è costituita l'associazione "Santa Maria della Pace" con sede in Piazza S. Maria della Visitazione, N. 19, di Pace del Mela.

"L'associazione - come recita testualmente il suo statuto - di ispirazione cristiana, vuol essere un centro permanente di promozione umana ed uno stimolo per la crescita etico-spirituale dei soci, delle persone con le quali entrerà in contatto e dell'ambiente in cui opera."

Da tempo si avvertiva l'esigenza di una struttura che fungesse sia come elemento coordinatore sia come centro propulsore delle attività che vengono svolte da vari gruppi all'interno della parrocchia S. Maria della Visitazione di Pace del Mela e la neonata associazione ha anche questa funzione.

I campi in cui essa si prefigge di operare sono molteplici e vanno dai servizi socio-assistenziali in favore della comunità locale e, soprattutto, dei suoi componenti più bisognosi (anziani, ammalati, poveri), alla promozione di iniziative di solidarietà in favore di coloro che, vicini o lontani, siano colpiti da calamità naturali o da guerre. L'associazione, inoltre, si prefigge di curare la diffusione di libri e l'organizzazione di convegni e seminari, in particolare su argomenti che riguardino da vicino la nostra comunità ed il circondario.

Essa, ancora, vuole creare dei momenti di aggregazione per favorire una maggiore coesione all'interno della comunità parrocchiale oltre che porsi come soggetto propositivo e collaborativo con l'Ente Pubblico Territoriale per un'adeguata politica del territorio e per una migliore gestione degli impianti e degli spazi che in esso si trovino.

Si propone, ancora, di intervenire nel settore ricreativo e del turismo mediante l'organizzazione di concerti, spettacoli musicali, teatrali, folkloristi-

ci, proiezioni di films, mostre, concorsi vari, gare sportive, viaggi, gite, escursioni, oltre che riscoprire e valorizzare tradizioni popolari, artigianali e gastronomiche locali.

Come può ben notarsi, l'associazione "S. Maria della Pace" intende agire ed operare su molteplici fronti, avendo, però, come obiettivo unico, la crescita e la coesione dell'intera comunità cittadina. Essa non ha fini di lucro e speculativi ed è apartitica. Il numero dei soci è illimitato ma per l'iscrizione è condizione necessaria la maggiore età.

Il programma di attività dell'associazione per l'anno 1995 è già stato definito e comprende vari momenti aggregativi oltre che alcuni interventi in favore di persone bisognose di aiuto sia nella nostra comunità che in quelle vicinarie. È in via di allestimento anche il programma che dovrà coprire tutto il 1996 e che presto sarà portato a conoscenza dell'intera comunità cittadina.

Le buone intenzioni ci sono tutte, l'impegno non manca; si è consci delle varie difficoltà che potrebbero sorgere nelle varie attività che si andranno ad organizzare ma si è anche sorretti dalla ferrea volontà di operare per il bene e per la crescita della comunità. La nostra speranza è che si incrementi il numero di coloro che, in questa come in altre forme aggregative, agiscano per favorire il dialogo, per creare comunicazione, per promuovere un progresso cittadino armonioso e sano.

Una cosa, inoltre, ci preme sottolineare e cioè che il lavoro dell'associazione non verrà svolto all'interno della sagrestia ma nella comunità e per la comunità.

Un grazie ed un benvenuto anticipati a coloro che si vorranno unire al nostro lavoro ed anche a coloro che ci vorranno far pervenire delle critiche costruttive per migliorare sempre più il servizio e l'impegno. □

DAYTON: ALLA ULTIM'ORA

UN PASSO VERSO LA PACE NEI BALCANI

di Nino Minniti

Nella base aerea di Wright-Patterson a Dayton, in Ohio (Stati Uniti d'America), dal 1° Novembre scorso procedono con alterne vicende le trattative tra croati, bosniaci e serbi per porre fine alla cruenta guerra civile che insanguina le sponde al di là dell'Adriatico da ormai troppo tempo.

Molteplici sono i problemi sul campo che si frappongono alla completa pacificazione balcanica, ma, finalmente, negoziatori delle tre etnie maggiormente coinvolte nel conflitto hanno trovato la volontà di sedersi attorno ad un tavolo comune di negoziati.

Sotto l'egida degli Stati Uniti, ormai a pieno titolo massima potenza planetaria, il presidente croato Tudjman, quello bosniaco Izetbegovic ed il presidente della Federazione serbo-montenegrina (praticamente ciò che resta della originaria Federazione jugoslava) Slobodan Milosevic, hanno inaugurato la più importante tornata di trattative tra le parti dall'inizio del conflitto ad oggi.

L'attivissima diplomazia statunitense, che vede in Holbrooke un instancabile mediatore, è pienamente consapevole dei numerosi gravi problemi che devono essere risolti: questa consapevolezza è stata riassunta nella seduta inaugurale dei negoziati dal Segretario di Stato statunitense Warren Christopher, il quale, salutandogli ospiti, ha ricordato che il lavoro dei negoziatori sarà assai lungo e faticoso.

Troppo sangue è stato versato perché gli animi abbiano quella serenità necessaria per appianare le divergenze.

Ciononostante un fallimento delle trattative dischiuderebbe senz'altro una nuova stagione degli orrori.

Ciò che ha maggiormente spinto le parti in causa ad addivenire a trattative che, a prima vista, appaiono ben più "serie" di quelle poste in essere fino ad oggi, è stata senza dubbio la determinazione dei maggiori paesi europei e degli

Stati Uniti: in particolare, l'embargo decretato dall'ONU contro la Serbia ha avuto un ruolo determinante nello spingere i vertici di Belgrado verso più miti consigli.

Senz'altro ciò che ad oggi è stato fatto dall'ONU e dalle maggiori potenze mondiali è stato insufficiente ad impedire stragi orripilanti, ma ci si è resi finalmente conto che non si possono più tollerare scene quali quelle viste nella ex Jugoslavia e che il conflitto che insanguina la penisola balcanica può pericolosamente coinvolgere altri paesi e sfociare in un conflitto di assai più vaste proporzioni.

Con questi ammonimenti l'esecutivo di Washington ha chiesto al Congresso ed all'opinione pubblica americana il pieno appoggio alla decisione di inviare truppe di terra in Bosnia: almeno venticinquemila uomini delle forze armate americane dovrebbero partecipare allo sforzo della Nato e di altri paesi, quali, ad es., la Russia, nella imponente missione di pace che, se i negoziati di Dayton avranno esito positivo, rimpiazzerà i caschi blu in Bosnia e nelle altre aree "calde" dei Balcani.

Gli Stati Uniti, però, hanno posto una particolare condizione al loro diretto coinvolgimento sul campo: hanno infatti chiesto le "teste" di Karadzic e Mladic, i due massimi esponenti della auto-proclamatasi Repubblica serbo-bosniaca di Pale, dichiarati e condannati criminali di guerra dall'apposita Corte Internazionale di Giustizia per i crimini di guerra dell'Aja.

Su questo punto, bisogna vedere se Milosevic, che ha appoggiato le mire secessionistiche di Pale, sarà disposto a "scaricare" questi importanti alleati.

Il problema fondamentale da risolvere a Dayton resta comunque quello dell'assetto definitivo della Bosnia, della delimitazione delle aree da assegnare ai musulmani ed alla federazione croato-musulmana, e di quelle da asse-

gnare ai serbo bosniaci, della sorte di Sarajevo e delle altre città bosniache dove vi sono forti presenze dell'una e dell'altra etnia.

Certo, la soluzione ottimale sarebbe quella di poter raggiungere una piena pacificazione dei popoli della Bosnia predisponendo adeguate misure per la piena ed effettiva tutela delle diversità etniche e per la loro rappresentanza politica: una simile soluzione appare, comunque, almeno allo stato dei fatti, irrealizzabile, ed una divisione del territorio bosniaco sembra proprio inevitabile.

Dai primi risultati delle trattative, però, pare che ci si muova nella direzione sopra auspicata; valga per tutti l'esempio dell'accordo raggiunto per la cittadina di Mostar nella Bosnia meridionale: grazie all'abilità dei negoziatori americani è stata evitata una divisione in due della cittadina e ciò fa ben sperare per altre situazioni analoghe.

Un altro problema che, se non risolto, rischia di mandare all'aria il paziente lavoro della diplomazia internazionale è quello relativo alla Slavonia orientale ed alla Baranja, due zone della Croazia sotto il controllo dei secessionisti serbi.

A tal proposito il presidente croato Tudjman; reduce da una campagna elettorale conclusasi con la sua rielezione, ha promesso ai suoi concittadini il pieno ristabilimento della sovranità croata su tutti i territori ancora in mano serba e ciò da realizzarsi entro il 30 Novembre, alla scadenza del mandato delle forze ONU in Croazia.

Il fatto che Tudjman non abbia trionfato alle elezioni, pur avendole vinte, indica che il consenso dei croati nei suoi confronti è calante; ciò, di certo, lo spinge a non venir meno alle promesse fatte ai suoi elettori, pena la perdita di altri preziosi consensi.

La tentazione di ripetere in Slavonia ciò che i croati hanno fatto in Krajina ➤

è dunque forte; ma oggi la situazione è notevolmente diversa da quella che permise a Zagabria di riprendersi con la forza la Krajna: gli Stati Uniti e l'Occidente non lo approverebbero.

La soluzione del problema è comunque arrivata in questi giorni: la Slavonia orientale tornerà pacificamente alla Croazia.

Gli accordi raggiunti, siglati il 12 Novembre dai rappresentanti della Croazia a Zagabria e dai rappresentanti dei ribelli serbi di Slavonia ad Erdut, prevedono un periodo di transizione in cui i territori contesi saranno amministrati da apposite istituzioni internazionali appoggiate da forze militari dell'ONU che provvederanno al disarmo delle forze para-militari presenti nella regione ed alla completa smilitarizzazione dell'area. In questo periodo, inoltre, i profughi croati potranno rientrare nel pieno possesso delle loro proprietà ed a tutti saranno garantiti i diritti umani.

Al termine del periodo di transizione, l'accordo prevede che siano indette libere elezioni per la formazione delle amministrazioni locali.

L'accordo raggiunto per la Slavonia riaccende la speranza per la pacifica soluzione di tutti gli altri problemi in campo e della questione bosniaca in particolare.

La cosa da evidenziare in questo accordo, al di là del fatto che, per la prima volta, si è addivenuti alla soluzione di un problema senza spargimenti di sangue, è che è stato affermato il principio della multietnicità: il principio, cioè, secondo cui su un medesimo territorio possono convivere etnie diverse in un sistema che preveda adeguati strumenti di tutela delle diversità e che, nel contempo, promuova la reciproca tolleranza.

In questi ultimi giorni si è temuto il peggio: tutto sembrava andare a monte. Finalmente il 21 u.s., per la pressante azione di Clinton, le parti hanno firmato un accordo globale. Sarà la pace?

È da auspicare che questi primi risultati raggiunti non rimangano lettera morta ma vengano applicati: troppe volte sono stati infranti i patti in questa crisi che ormai da molti anni, da troppi anni, insanguina il cuore dell'Europa. □

NELL'ATTESA DELLA SUA VENUTA

E a furia di non parlarne, si rischia anche di non crederci più.

di Franco Biviano

Certamente non è un caso che la Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, abbia stabilito una connessione tra la solennità di Gesù Cristo Re dell'universo e il "Tempo di Avvento", cioè tra la fine di un anno liturgico e l'inizio di quello seguente. La regalità di Cristo e la sua venuta (questo significa "avvento") sono, infatti, due aspetti dello stesso mistero: la parusia del Signore alla fine della storia. Questo evento, nel quale la Chiesa crede fermamente, costituisce l'apice e il compimento del piano di Dio per l'universo. Esso è tanto importante e fondamentale che nel Credo vi facciamo riferimento due volte: "E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine"; "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà".

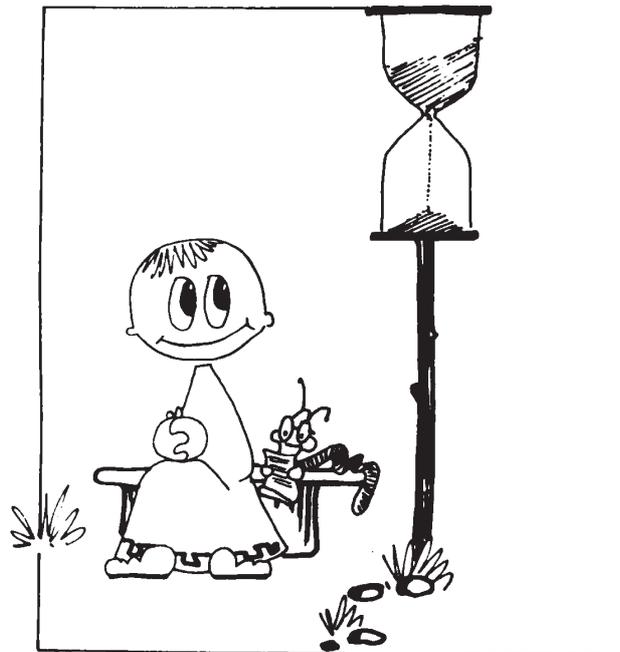
Tutti sappiamo che il Signore Gesù verrà una seconda volta, ma se ne parla così poco. E a furia di non parlarne si rischia anche di non crederci più. Eppure si tratta della meta alla quale tende tutta la storia, del momento in cui l'umanità giungerà alla sua piena realizzazione.

"Proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta". In questa formula, che ripetiamo più o meno meccanicamente durante la celebrazione della Messa, è concentrata la missione e la peculiarità della Chiesa e di ogni singolo battezzato: fare sapere a tutti che Gesù è il Risorto perché tutti aspettino la sua venuta come Re glorioso. Verso questo evento è protesa la Chiesa, que-

sto predica, a questo mira, per questo esiste.

Mi sembra importante quindi, in occasione della festa di Cristo Re e nell'imminenza dell'Avvento, dedicare qualche riflessione alle realtà future che ci attendono.

Quando Gesù, sempre misteriosamente presente in mezzo a noi, si manifesterà in tutta la sua gloria, il tempo si fermerà. L'umanità e il cosmo passe-



ranno dalla dimensione temporale (nella quale ci sono passato, presente e futuro) alla dimensione senza tempo (nella quale esiste solo l'eterno presente). La parusia segnerà il momento finale della storia, sarà "l'ultimo giorno", quello della resurrezione generale. "So che Lazzaro risusciterà nell'ultimo giorno" dice Marta a Gesù (Giovanni, 11, 24). Dopo del giorno ultimo non ci sarà un'altra serie di giorni, ma ci sarà il "non tempo". "Non vi sarà più notte", dice l'apostolo Giovanni, "non avranno bisogno né di lampade né del sole, perché il Signore Dio li illuminerà" (Apo- ➤

calisse 22, 5). Questa è la “luce perpetua” che chiediamo quando preghiamo per i defunti. Quella luce che prima era “inaccessibile” per gli occhi umani (I Timoteo 6, 16), diventerà fonte di godimento.

Ancora una volta Cristo, la cui nascita già ha diviso i secoli in due grandi tronconi, farà da spartiacque: dividerà la storia dalla non-storia, il tempo dall’eternità.

Che cosa accadrà all’instaurazione del Regno di Cristo? L’umanità subirà una completa trasformazione, una “trasfigurazione”, perché “il nostro corpo fatto di carne e di sangue non può far parte del regno di Dio. Quest’uomo corruttibile deve infatti rivestirsi di una vita che non si corrompe, e quest’uomo che muore, deve rivestirsi di una vita che non muore” (I Corinzi 15, 50-53). Allora, “in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba, i morti risorgeranno incorruttibili” e i vivi saranno trasformati (I Corinzi 15, 52). Infatti “il Signore Gesù Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso” (Filippesi 3, 21). I nostri corpi entreranno, cioè, in uno stato fisico in cui, rivestiti di “gloria”, saranno capaci di superare le barriere del tempo e godere della piena conoscenza di Dio o soffrire della sua privazione.

Cesseranno le funzioni fisiologiche (“I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi, ma Dio farà terminare l’uno e gli altri”: I Corinzi 6, 13). E cesseranno anche le funzioni riproduttive (“Quando i morti risorgeranno, gli uomini e le donne non si sposeranno più, ma vivranno come gli angeli del cielo”: Marco 12, 25; “Coloro che saranno giudicati degni di prendere parte al secolo futuro non prenderanno né moglie né marito, perché non possono più morire”: Luca, 20, 35-36). Infatti non ci saranno né nuovi nati, né nuovi morti (“Non ci sarà più la morte”: Apocalisse 21, 4).

Gesù riunirà “i suoi fratelli” (quelli che avranno fatto la volontà di Dio: Marco 3, 35) e li condurrà alla “presenza” eterna del Padre. Allora essi acquisiranno una condizione che supera quella, già privilegiata, di figli di Dio. “Adesso siamo figli di Dio, ma non è

stato ancora manifestato quello che saremo. Sappiamo che quando ciò verrà manifestato, saremo simili a Lui, perché lo vedremo quale Egli è” (I Giovanni 3, 2). Diverremo, cioè, “partecipi della natura divina” (II Pietro, 1, 4).

Entreremo nel settimo giorno, quello senza fine, quello in cui Dio “riposa”, per godere anche noi, come Lui, il “riposo eterno” (quello stesso che invociamo nella preghiera per i defunti).

Sarà la fine del “pellegrinaggio” terreno. Cesserà la nostra ricerca di Dio, quella “sete del Dio vivente” insita nel cuore dell’uomo, ma inappagabile durante la vita mortale. Finalmente chi lo avrà voluto sarà reso capace di “possedere Dio” pienamente. La comunione con Dio, che nella dimensione temporale avviene attraverso l’assunzione di Gesù sotto le apparenze del pane e del vino (Uomo-Dio reso “mangiabile” nell’Eucaristia), avverrà in maniera diretta: ci sazieremo di Dio perché in qualche modo, per noi attualmente misterioso, saremo in simbiosi con Lui, ce ne nutriremo e vivremo in Lui. I salvati vivranno “in cielo”, “in paradiso”, espressioni che costituiscono balbettii del linguaggio che Dio ci ha dato per la vita terrena, ma che è inadeguato ad esprimere le realtà future.

In questa vita Dio è per l’uomo l’impensabile, l’incomprensibile, l’indicibile, l’inafferrabile. Con le proprie forze l’uomo non potrebbe arrivare a Lui. Solo Gesù, che è al tempo stesso uomo e Dio, può rivelarlo ai suoi “fratelli”, non certo nella sua essenza, ma solo attraverso alcune sue caratteristiche accessibili alla mente umana. Nella vita futura la nostra conoscenza di Dio sarà immediata, conosceremo e contempleremo direttamente la verità totale. Come dicono S. Paolo e S. Giovanni, “vedremo Dio faccia a faccia” (I Corinzi 13, 12; Apocalisse 22, 4). Scomparirà la fede perché quello che Gesù ci ha rivelato, ormai lo possederemo. Scomparirà la speranza perché quello in cui speravamo sarà diventato per noi realtà. Non scomparirà l’amore, cioè il legame che unisce tutto in Dio, anzi sarà proprio esso a reggere il cosmo.

Il nostro rapporto con Dio nella vita presente e nella vita futura può essere paragonato al rapporto tra il figlio e la

madre prima e dopo la nascita. Durante la vita intrauterina il figlio non può vedere la madre, può solo intuirne l’esistenza ed immaginarsela; eppure la madre gli è vicinissima, egli vive dentro di lei, lei pensa continuamente a lui e lo nutre col suo sangue. Quando passa alla vita extrauterina egli entra in un nuovo “sistema”, respira in maniera diversa, si alimenta in maniera diversa e può vedere la madre “faccia a faccia” così com’è veramente.

Abbagliati dai godimenti sensibili, forse adesso non riusciamo ad apprezzare pienamente quale sarà il nostro “godimento” futuro. Nella vita futura si realizza il senso della nostra esistenza che è quello di trovare Dio, dopo averlo cercato durante la vita terrena. Conoscere Dio, che prima era inconoscibile, questa è la somma felicità. Legati alle cose di questo mondo, abbiamo sempre pensato al secondo avvento di Cristo come a un giorno tremendo (“la fine del mondo”), mentre esso sarà un giorno magnifico, ardentemente desiderato e sperato, per la cui realizzazione la Chiesa incessantemente prega ed opera (“Gioiscano i cieli ed esulti la terra davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra”: (Salmo 95, 10-13). Come scrive Tertulliano, dobbiamo essere “bruciati dalla fretta di andare ad abbracciare ciò che forma l’oggetto delle nostre speranze”.

Il voto di castità e il conseguente stato di celibato o di verginità costituiscono un anticipo dello stato del corpo glorioso nel futuro regno di Dio nel quale non ci sarà più il matrimonio, perché non ci sarà più generazione. In un certo senso, per quanto riguarda l’aspetto della sessualità, i vergini anticipano su questa terra la vita del “corpo nuovo” che sarà dato agli eletti per potere vedere “il volto di Dio” (Salmo 41, 3).

L’attesa del Regno, tuttavia, non può essere solamente passiva, deve essere operosa. Ogni battezzato deve pregare e lavorare perché il Regno di giustizia e di amore si realizzi (“Venga il tuo regno”). Che cosa bisogna fare concretamente? Accogliere la Parola di Gesù, convertirsi abbandonando la

strada del peccato, farsi poveri e piccoli, mettere da parte ricchezze e potere, essere operatori di pace e di giustizia, patire molte tribolazioni, amare Dio e il prossimo, compresi i propri nemici.

Su quali basi possiamo credere che tutto questo si realizzerà veramente? In Cristo, primizia dell'umanità risorta, noi abbiamo un concreto anticipo della nostra sorte futura.

Per il cristiano la speranza nella vita futura è una dimensione essenziale.

Dio ha predestinato tutti gli uomini al possesso del suo Regno, alla sazietà della Sua presenza, alla pienezza della comunione con Lui, ma ogni singolo uomo è libero di accettare questo suo disegno o di rifiutarlo. A tutti è stato concesso un lasso

di tempo per la conversione e l'opzione fondamentale: accettare l'offerta gratuita di entrare nel suo Regno e vivere in comunione con Lui per l'eternità o rifiutare il suo progetto e soffrire per l'eternità della sua privazione. Godere la visione beatifica di Dio (paradiso) o essere falliti per sempre (inferno). □

OLTRE IL BUIO

Per Rosa è venuto il momento di incontrarsi faccia a faccia con la sorgente dell'Amore

di Anna Cavallaro

Rosa ha l'impressione di essere in balia del mare in tempesta. Il vento sferza implacabile il suo povero corpo stanco e febbricitante mentre le onde si accavalano nella mente insieme ai ricordi. Una strana sensazione di gelo invade tutto il

La strada maestra, in terra battuta ed acciottolato, pareva incastonata tra le vecchie case del borgo medievale. Era piacevole andare su per la carreggiata e soffermarsi, di tanto in tanto, a scambiare quattro chiacchiere con comare Mela, con zia Francesca o con nonna

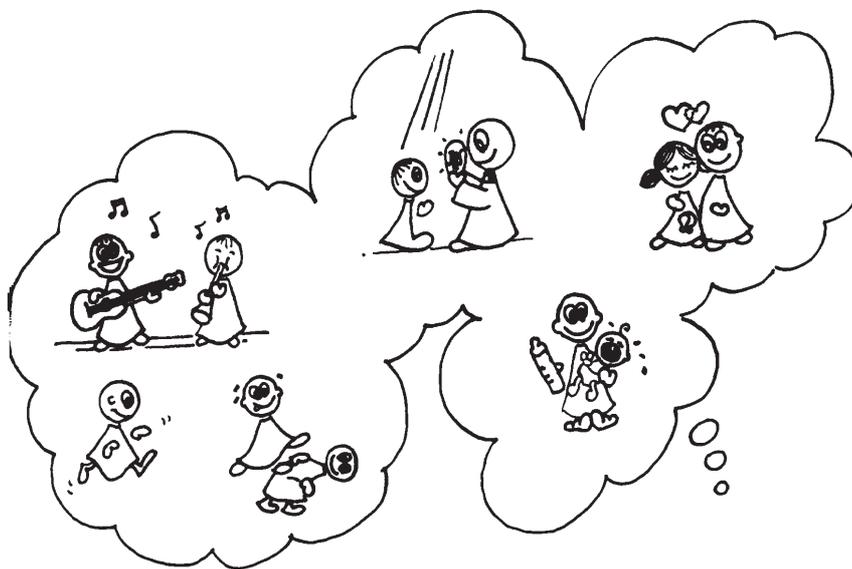
Rita.

La sua famiglia non era ricca, possedeva soltanto un po' di terra dalla quale traeva buona parte dei beni necessari al suo sostentamento.

Papà usciva di casa all'alba e rientrava al tramonto. Nel periodo della semina, della mietitura, della vendemmia e delle olive anche la mamma andava a lavorare nei campi. La sera si ritrovavano tutti insieme attorno alla tavola apparecchiata nella vecchia cucina affumicata e, mentre, la legna crepitava allegramente nel focolare, si raccontavano i piccoli o grandi avvenimenti della giornata ormai trascorsa, oppure, storie di streghe malvagie, di folletti dispettosi, di lupi mannari, di principesse bellissime, di cavalieri senza macchia e senza paura.

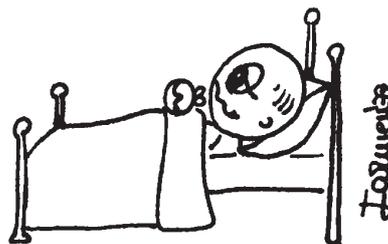
Nelle feste era bello riunirsi con i parenti e gli amici per gustare un piatto di pasta con il ragù invece della solita zuppa di verdure o di legumi. In quelle occasioni faceva la sua apparizione sulla tavola pure un bel tegame di carne e gli occhi dei bambini sfavillavano di felicità per i regalini che i nonni e gli zii avevano portato: a Pasqua i cuddureddi cù l'ova; per la festa del patrono le trottole di legno o le bambole di pezza fatte in casa con i rimasugli di lana, di tessuti e di altro materiale povero; per i Morti le castagne ed i cosiddetti murticeddi; a Natale i cassateddi con i fichi secchi e le noci, i pupazzi di pane, i mandarini e le nocchie...

Il suo pensiero si sta smarrendo in



suo essere che da altezze infinite sembra sprofondare vorticosamente in abissi senza fondo.

Sono passati quasi cinquant'anni da quando lo ha conosciuto. Era una calda mattina d'estate e la mamma l'aveva incaricata di portare delle uova a donna Rosalia che le comprava per poi rivenderle in città.



chi sa quali meandri, una nebbia greve si diffonde nella stanza e le cose cominciano a volteggiare nell'aria, mentre, da lontananze sconosciute voci più o meno note la chiamano e l'invitano ad unirsi a loro.

Sì, quel lontano giorno d'estate Carlo stava facendo uscire dalla stalla quattro pecore e tre grossi maiali, tutti i beni della sua famiglia, per portarli al pascolo. Un grosso cane lupo saltellava accanto agli animali pronto a seguire il giovane padrone in chissà quali nuove scorribande ed avventure.

Rosa aveva paura dei cani e girò alla larga da Pepe che, sfuggito al controllo di Carlo, improvvisamente, si mise ad inseguirla e nella foga della corsa le piombò addosso e la fece cadere per terra.

Le sue urla richiamarono l'attenzione del ragazzo che, nel vederla imbrattata delle uova che nel frattempo si erano rotte, non riuscì a trattenere una fragorosa risata. Questo atteggiamento la indispettì molto ed a nulla valsero le sue scuse. Fu irremovibile, gli fece un lungo discorso sull'irresponsabilità degli uomini, sulla loro incapacità di portare a compimento un lavoro come si deve, sulla loro presunzione ed, infine, gli fece capire che non era una persona molto educata.

Carlo non sembrava offeso dai rimproveri, la guardava negli occhi ed il suo sguardo diventava sempre più luminoso ed insistente. Rosa sentì che stava avvampando e la sua voce diventò meno sicura anche perché dei curiosi si affrettavano verso di loro per assistere meglio alla scena. Era troppo e la ragazza scappò via rapidamente senza salutare nessuno.

Si rividero in occasione della vendemmia. Rosa andava a raccogliere l'uva nei vigneti dei parenti, dei vicini e degli amici e Carlo trasportava le ceste fino al carretto. I loro sguardi spesso si incrociavano e sulle bocche sbocciavano timidi sorrisi. Non ci fu bisogno di parole per capirsi e così, per San Martino, mentre il vino nuovo completava la fermentazione nelle botti di rovere, Carlo la chiese in sposa.

Il matrimonio si celebrò in primavera e ad esso parteciparono solo i loro parenti più prossimi perché il corredo

della sposa e le masserizie della casa avevano assorbito tutti i risparmi delle due famiglie d'origine.

L'aria sta diventando irrespirabile, una tosse cavernosa le opprime il petto che si solleva ed abbassa ritmicamente, mentre, il respiro diventa più affannoso e pesante. Certamente l'umidità ha aggravato la sua bronchite asmatica, eppure, tanti anni fa amava passeggiare sotto la pioggia insieme al suo uomo.

Carlo aveva per lei e per i figli mille attenzioni: le portava le primizie, l'aiutava nei lavori più pesanti, le era stato vicino nei momenti più dolorosi dell'esistenza come quando aveva perso i genitori e Piero il loro primo figlio, morto a vent'anni per un incidente sul lavoro. Il ricordo di quell'evento, sempre vivo nella sua mente, l'assale brutalmente ed avverte un dolore lancinante al cuore. È proprio vero il tempo non fa dimenticare chi si ama veramente.

Dopo erano venuti gli altri figli: Antonio, Salvatore e Maria. Che cosa fanno lì attorno al suo letto? Come mai non sono andati a lavorare? Perché sui loro volti c'è quell'espressione triste, quasi un pianto mal represso? Che cosa sta succedendo? Pure le nuore ed il genero sono accanto a lei, sussurrano qualcosa, ma, le loro voci giungono indistinte. Qualcuno sembra pregare.

In effetti, nella sua famiglia, a Dio è stato riservato sempre il primo posto. È stato così anche quando si è preso Carlo. La sedia vuota, gli abiti inutilizzati, quel sorriso spento per sempre. È stato un altro duro colpo per tutti che, regolarmente, ogni domenica, visitano le sue spoglie mortali al cimitero: una margherita per la nonna, una rosa per papà, un giglio per Piero ed un lillà per Carlo...

Il suo amore per lui, però, non è morto anzi sembra essersi rafforzato. Lo sente più vicino che mai, prega per il riposo della sua anima, lo ringrazia per il bene che le ha donato, per i momenti belli che hanno condiviso e, quando rimane sola in casa, gli parla a voce alta e lo mette al corrente dei progressi che hanno fatto i nipotini, gli racconta delle loro monellerie, gli chiede di aiutarla a risolvere qualche problema e gli spiega il suo bisogno di rivederlo, di stare di nuovo, per sempre, insieme a lui.

Ma guarda, deve essere scesa la notte, si è fatto buio fitto. Un'arsura incontenibile le inaridisce le labbra, il cuore batte all'impazzata e le ossa sono tutte indolenzite. Una paura sorda l'invade anche se ha la consapevolezza di non essere sola, infatti, una mano accarezza la sua. Ha tanto sonno, ma, qualcuno singhiozza e disturba il suo riposo. La voce di Piero si fa sempre più nitida e vicina. Dove sei bambino mio? Silenzio non fate chiasso, non riesco a sentirlo bene. Sì, Carlo accorro subito al tuo richiamo affettuoso... sto arrivando. Piero sei qui, come sei forte e bello! Abbraccia la tua mamma, ho atteso tanto questo istante!

Ad un tratto sente di essere diventata leggera come una piuma, prova a librarsi nell'aria ed, ecco, ci riesce, è libera, nessuna barriera la può fermare.

Il suo corpo giace nel letto senza vita, i figli invocano il suo nome, ma, non ha voglia di tornare indietro.

Non avverte alcun dolore, anzi, prova una sensazione di benessere totale; una gioia profonda si è impossessata di lei che si sente attratta verso un posto meraviglioso che si trova oltre la porta della sua camera.

Le pareti come per incanto scompaiono e si ritrova con Piero in mezzo ad una moltitudine in festa.

Non sa spiegarsi come, ma, a due passi da lei ci sono le persone che ha amato di più: Carlo, sua madre, suo padre, i nonni, gli zii, dei cugini, molti amici e conoscenti e tanti, tanti sconosciuti.

Tutti sono pieni di vita e di energia, persino i nonni sembrano ringiovaniti di almeno sessant'anni e lei stessa si ritrova nel fiore della gioventù.

Le viene voglia di avere accanto a sé i figli ed i nipoti che ha lasciato in lacrime nella vecchia abitazione.

Carlo le spiega che tutti saranno riuniti nell'ora stabilita dal loro Ospite.

Li attenderanno insieme, ormai niente e nessuno potrà separarli. Hanno tante cose da dirsi, tante cose da fare per i loro cari e per i fratelli che ancora lottano, soffrono e sperano sulla terra e, poi, per Rosa è venuto il momento di incontrarsi faccia a faccia con la Sorgente dell'Amore...

□

Hollywood rivisita una storia d'altri tempi

Il primo cavaliere

di Stefano De Gaetano

Per Hollywood, trasformare una grande storia epica in un altrettanto grande film, non sembra rappresentare alcuna difficoltà. Quando, disponendo di un buon capitale, si può anche fare appoggio su un consistente cast, il risultato dovrebbe sicuramente volgere al meglio.

Da un regista che fino a questo momento aveva nel proprio repertorio solo una buona quantità di films comici o romanticamente drammatici (*Ghost*), è nato un prodotto che sicuramente ha affascinato un'ampia fascia degli spettatori, ma che ha anche fatto notevolmente esplodere e dividere le critiche di tutto il mondo.

Se il regista, ovviamente, si fosse limitato a riprodurre sullo schermo la storia dei cavalieri della tavola rotonda, non avrebbe fatto niente di nuovo o originale riproponendo il classico tema dell'amore e della fedeltà; ma nel film il rapporto amore-fedeltà verso il re viene completamente sconvolto, apparendo rinnovato e sotto non pochi aspetti più interessante.

L'accento della storia viene posto sul drammatico triangolo che si forma tra il re, il suo primo cavaliere, il valoroso Lancillotto, e la bellissima moglie di Artù, Ginevra. Adesso il personaggio di Lancillotto abbandona, in parte, il proprio carattere nobile e la propria cieca devozione al re.

Nonostante la classica immagine tramandataci dalla letteratura, in cui il famoso cavaliere veniva descritto come altamente valoroso e fedele al re, adesso nel film, pur mantenendo la propria originale combattività e lealtà, questa immagine diventa quella di un uomo che, sopra ogni altra cosa, pone la libertà, l'indipendenza.

Solo l'amore per la bella Ginevra lo condurrà fino alle porte di Camelot, e questo stesso amore lo guiderà fino a farlo divenire il "primo" cavaliere. Un amore impossibile, irrazionale, folle che se da una parte vede sempre l'om-



bra del magico re, imperscrutabile, amato dai propri sudditi, dall'altra parte è contrastato dal terribile Malagant, personaggio quasi interamente inventato e che, per tutta la durata del film, rappresenta l'oscura e losca figura del male che ergendosi a paladina dell'ingiustizia, costituisce, sicuramente l'unico elemento "nero" della storia.

Le strane e a volte difficilmente comprensibili peripezie compiute da questi eroi, rimanendo troppo legate al modello epico, fanno da dolce sfondo al complicato intrecciarsi delle storie dei tre principali personaggi: da una parte il re (Sean Connery), per il quale la devozione al regno è il primo dovere assoluto, cui è impossibile affiancare un qualche altro interesse simile; infatti la stessa Ginevra (Julia Ormond) rappresenta, innanzitutto, la donna ideale per il popolo di Artù, e poi la donna di quest'ultimo. Lancillotto (Richard Gere) al contrario è divorato dalla passione, una passione scaturita da un incontro casuale, nel quale il nostro cavaliere ha la possibilità di dimostrare tutte le proprie qualità, evitando che la principessa cada vittima di un agguato tramato dal cattivo Malagant, ex primo cavaliere. Ginevra stessa è lacerata da un doppio amore, verso un sovrano giusto e grandissimo, del quale condivide tutti gli ideali, e verso un cavaliere valoroso ed ardito, dal cui spirito selvaggio e indomabile è stata fatalmente stregata.

Come in tutte le storie che si rispettano, il bene avrà la meglio sul male, l'amore andrà oltre qualsiasi ostacolo. Tra Artù, Lancillotto, Ginevra, ovviamente non si può distinguere il buono dal cattivo, in quanto questi, a prescindere da qualsiasi loro azione, indosseranno sempre l'abito dei giusti. Ma allora, come fare a far trionfare l'amore?

Sarà proprio a questo proposito che verrà fatta entrare, più o meno fiabescamente, la figura del già citato Malagant che, volente o nolente, costituirà l'elemento condizionante per il film. Sarà proprio la sua indomabile ed insaziabile sete di potere a condurlo verso Camelot, dove con una sconsiderata azione d'assalto, condurrà il re alla morte, scatenando una dura battaglia che, senza tanti colpi di scena, vedrà il trionfo dell'inesauribile Lancillotto, fautore della grande vendetta per la morte del proprio re, ma nello stesso tempo, per l'ennesima volta, nuovo eroe della principessa Ginevra.

Gli ingredienti sono adatti ad un film di grande successo: antichi miti, stupendi paesaggi, amore ed un finale apparentemente lieto, anche se funestato dalla morte del re.

Ma questa volta l'amore non deve essere visto come il semplice filo conduttore di tutto il film: è qualcosa di più.

È il grande sentimento visto, attraverso le cineprese, ancora allo stato puro, non inquinato da violenza ed interesse; è soprattutto quella giusta divinità che, con la propria forza, colpisce ma in fondo non fa male, che guida gli uomini aperti a questo sentimento, ad agire come eroi, e i cattivi "chiusi" a rappresentare i freddi e insensibili usurpatori e distruttori di questo mondo potenzialmente versato alla pace e alla buona azione.

Ripercorrendo le tappe del film è sicuramente facile apprezzare le doti tecniche del regista e le notevoli azioni degli attori, ma a causa soprattutto delle condizioni a cui oggi il mondo sembra

essere assuefatto, è troppo difficile sperare di poter tornare a vedere le vere lotte tra cavalieri, pronti ad indossare la corazza, a montare sul proprio cavallo e a partire verso la propria amata, attra-

versando terre sconosciute e suggestive.

Oggi le corazze rappresentano solo delle belle decorazioni, i cavalli vengono utilizzati per altre diverse attività, le

terre all'orizzonte sono solo degli ammassi di cemento; e l'uomo può ancora essere cavaliere?

In questo si nasconde il vero significato del film! □

S. Eustochia

Patrona dei commercianti

di Emanuela Fiore

Su iniziativa dell'Unione Generale dei commercianti della provincia di Messina S. Eustochia è stata proclamata patrona della categoria.

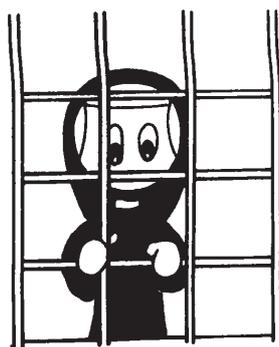
L'occasione è stata offerta dalla ricorrenza del 510° anniversario della morte di S. Eustochia.

Una folla di operatori del commercio, del turismo e dei servizi, ha sentitamente partecipato alla celebrazione officiata da Mons. Cannavò nella chiesa di Montevergine.

Misteriosa è l'aura che avvolge il mistico monastero che fu abitato da S. Eustochia. Più bella è però quella chiesetta che conobbe i suoi sospiri e le sue lagrime. Quelle immagini che adornano le sue mura furono certamente motivo di estasi per la Santa. Difatti, se anche noi ci soffermiamo a guardarle, non possiamo sottrarci al fascino del divino che da esse si sprigiona.

Così i soci dell'Unione Generale dei commercianti di Messina hanno voluto stringersi intorno all'amata Santa Eustochia Smeralda Calafato, figlia di commercianti messinesi (io questa donna la conosco bene. Nutro per lei un'ammirazione sconfinata. Sono felice di andare a farle visita spesso e quando capita è un giorno di festa e di gioia), invocando la sua protezione.

Il presidente dell'Unione Antonino Messina e il direttore della Confcommercio Roberto Corona hanno offerto prima della celebrazione un cero votivo realizzato dalla prof. Maria Rango, raffigurante il cammino di 50 anni di intensa attività al servizio dell'economia messinese. Poi l'atto di affidamento con le toccanti parole di Roberto Corona: "Noi operatori economici con umiltà ti preghiamo e ti raccomandiamo le



CLAUSURA

nostre famiglie e le nostre attività quotidiane... Anche noi come i nostri padri e l'antico Senato di Messina ti supplichiamo, non trascurare quelli che sono sangue tuo e tua carne e fa sì che ai tuoi devoti venga il divino aiuto". È una testimonianza di affetto che si unisce alle altre iniziative prese dai devoti per onorare la Santa.

Poi la solenne celebrazione eucaristica, ha riscontrato un alto momento di riflessione spirituale attraverso l'omelia di Monsignor Cannavò che infatti ha sottolineato il significato dell'affidamento dei commercianti messinesi a S. Eustochia che assume rilevanza per due motivazioni. La prima testimonia il grande attaccamento dei messinesi alle loro sante, ma soprattutto -ha ribadito S.E.- a Eustochia Smeralda Calafato, figlia di commercianti, "che scelse la povertà e l'umiltà, ci obbliga moralmente a seguire il suo esempio, facendo però attenzione a non demonizzare la ricchezza in se stessa". Ha ancora sostenuto: "I ricchi che Gesù tiene lontani dal regno di Dio sono quelli che inseguono il denaro per il denaro, cioè coloro che si chiudono nel loro egoismo".

Poi Mons. Cannavò ha concluso invitando gli operatori commerciali ad

aprire i loro cuori verso i più bisognosi (a riguardo la categoria dei commercianti aveva già organizzato e sostenuto una raccolta di fondi chiamata "settimana della solidarietà" a favore dei ragazzi di Messina colpiti dalla distrofia muscolare) e ad essere più uniti tra loro e Dio.

Anche la presentazione dei doni è stato un momento veramente particolare: molti dirigenti, appartenenti ai diversi gruppi merceologici, hanno voluto caratterizzarla portando all'altare i prodotti della loro quotidiana attività affinché anche le Clarisse del monastero di Montevergine potessero avvertire l'affettuosa vicinanza degli operatori commerciali messinesi.

Il tutto è stato ancor di più allietato dai canti liturgici eseguiti dai neocatecumeni della parrocchia di S. Giuliano.

Ancora al termine della celebrazione c'è stato uno scambio di doni: il direttore dell'ASCOM, a nome di tutti gli associati, ha donato a Mons. Cannavò un'antica icona russa, mentre all'Unione Generale dei commercianti sono stati offerti in segno di stima una sacra effigie della Santa ed il libro che ricorda la sua canonizzazione.

Così si è conclusa questa significativa celebrazione; con questo scambio di doni che testimonia e rafforza il legame che unisce gli operatori economici e la Chiesa.

Adesso i dirigenti, gli associati, le loro famiglie e i commercianti hanno una "celestre patrona" che li aiuterà nell'affrontare le congiunture negative della vita infondendo loro fiducia e coraggio. E se S. Eustochia gli concederà la forza di superare questi momenti di grave crisi economica avrà compiuto ancora un miracolo. □

Undici diaconi permanenti per la Chiesa messinese

di diac. Giovanni Garufi

Il 28 ottobre scorso la nostra Diocesi ha vissuto un momento di gioia: nella Basilica Cattedrale di Messina, sono stati Ordinati da Mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina Lipari Santa Lucia del Mela, 11 nuovi Diaconi "Permanenti", che vanno ad aggiungersi ai 23 Diaconi già al servizio della nostra Chiesa locale.

La nostra Diocesi è stata fra le prime in Sicilia, per l'intuizione e la saggezza di Mons. Fasola, ad avviare il cammino verso il diaconato. Dopo anni di preghiera, riflessione e studio il 3 ottobre del 1981 furono ordinati i primi tre Diaconi.

La poca conoscenza del ministero diaconale e la scarsa presenza nel territorio di Diaconi porta ad accettare con difficoltà la presenza di uomini inseriti nella società, con una famiglia ed un lavoro proprio, che svolgono un servizio nella Chiesa in modo stabile.

Ma chi è il Diacono? Quale è il suo ministero nella Chiesa? Rispondiamo a questi interrogativi andando a rileggere cosa il nuovo Catechismo degli Adulti «*La Verità vi farà liberi*» ci dice ai nn. 719. 521. 524. 720. 721. parlando del Ministero Ordinato e in particolar modo del Diaconato:

«Il ministero apostolico dei pastori viene esercitato nei tre diversi gradi dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi. L'inserimento in questa gerarchia avviene non con una semplice investitura giuridica, ma con il sacramento dell'ordine.

Il rito, semplice e solenne, è costituito dal gesto di imposizione delle mani e dalla preghiera di ordinazione. Ha le sue radici nella tradizione ebraica: Mosè impose le mani a Giosuè, per farlo capo del popolo al suo posto; e all'epoca delle origini cristiane si imponevano le mani ai "rabbi" e ai capi delle comunità giudaiche della Palestina e della diaspora, per affidare l'incarico di trasmettere la legge mosaica e di guidare il popolo. Introdotto nella Chiesa, questo gesto viene a significare la trasmissione dell'ufficio di pastore

con un dono particolare dello Spirito Santo, un carisma stabile, come fuoco che rimane sempre acceso e bisogna ravvivare: *"Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza"*.

Fin dai primi tempi si distinguono nella Chiesa diverse figure di pastori. Il ministero pastorale è di istituzione divina e viene esercitato in ordini diversi da

Un uomo di pace

**Un uomo di pace è morto
che la terra gli sia lieve.
L'uomo non è più,
ma l'ideale non muore,
esso vive nel cuore di tutti i popoli.
Intelligente e coraggioso,
premio nobile per nobile cuore.
Chi l'ha ucciso, al laccio ha detto:
"la mano di Dio mi ha armato".
Nessun tema: sporca menzogna!
Una mano nera e oscura
fonte di orrori e mali
è contro gli uomini di pace.
È piuttosto opera di Satana,
principe del male, maestro d'iniquità.
Ma neppur questi avrà requie,
la battaglia continua:
amore contro odio
convivenza contro intolleranza
pace contro guerra.
La mia cetra ora suona più forte,
il sacrificio del guerriero della pace
non è stato vano,
le oneste coscienze si rivoltano
contro gli orrori del mondo.
Hanno ucciso il corpo,
ma lo spirito aleggia su di noi.
Egli vive nel cuore degli oppressi.
Un figlio di Dio
è stato fermato sulla via di Damasco
mentre recava un altro messaggio di
pace.**

**Anche questo è un messo:
beati gli operatori di pace.**

**A Yitzhak Rabin
di Tino Santo Stefano**

coloro che già in antico vengono chiamati vescovi, presbiteri e diaconi.

La dottrina della Chiesa precisa che attraverso l'ordinazione, conferita dal vescovo, viene trasmesso lo Spirito Santo ed impresso il carattere; quindi chi viene ordinato non può ritornare laico. Il carattere proprio di questo sacramento configura a Cristo capo della Chiesa, in modo da poter agire in suo nome nell'insegnare, nel santificare, nel governare. I diaconi sono ordinati come collaboratori del vescovo per animare il servizio della Parola, dell'eucaristia e della carità in armonia con i presbiteri.

I diaconi sono ordinati "non per il sacerdozio", cioè per offrire a nome di Cristo il sacrificio eucaristico, "ma per servire", sia nella liturgia che nella predicazione e nella pastorale della carità. Sono gli "incaricati della diaconia di Gesù Cristo". In concreto possono svolgere molte funzioni: leggere la Sacra Scrittura, istruire il popolo, dare il battesimo, distribuire l'eucaristia, benedire il matrimonio, celebrare il rito funebre, guidare assemblee di preghiera, promuovere iniziative di carità, animare settori di pastorale o piccole comunità ecclesiali, gestire l'amministrazione economica.

Al di là delle attività concrete, la loro stessa presenza è un dono, in quanto costituisce un segno sacramentale di Cristo servo e promuove la vocazione a servire, comune a tutto il popolo di Dio. Ricordano anche agli altri due gradi dell'ordine sacro che la loro missione è il servizio.

In vario grado vale per tutti i ministri ordinati quello che Giovanni Paolo II afferma del sacerdote: *"È chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo sposo della Chiesa"*, *"a rivivere l'amore di Cristo sposo nei riguardi della Chiesa sposa"*, e perciò ad *"amare la gente con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele"*». □

FRUTTA SECCA, PER GRADIRE

Noci, nocciole, pinoli e pistacchi hanno un alto valore nutrizionale. Attenzione alle troppe calorie.

di Daniele Fàvaro

IL NOCE. È una bella pianta di origine asiatica dal legno pregiato, molto diffusa in Europa ed in Italia, dove troviamo elevate produzioni in Campania, Piemonte, Trentino, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo, Calabria e Sicilia. La produzione italiana è qualitativamente buona, ma presenta caratteristiche piuttosto difformi, perché deriva prevalentemente da piante non innestate, al contrario della produzione statunitense e francese, preferita per l'uniformità delle partite. Il frutto è costituito da un mallo esterno di colore verde che a maturazione si scurisce, si apre e cade, lasciando uscire la noce, legnosa e di forma ovale, che contiene il gheriglio, la parte commestibile. Sulla tavola la noce arriva quando è perfettamente secca e generalmente sbiancata nella parte legnosa, per rendere più attraente questo gustoso e pregiato frutto. Come tutta la frutta secca anche la noce ha una forte percentuale di lipidi (oltre il 60%); è ricca di proteine, vitamine e sali minerali. Alimento estremamente ricco e calorico, va consumato con moderazione; oltre alla tavola la noce è utilizzata nell'estrazione dell'olio, leggero e gustoso, ma facilmente deperibile.

LA NOCCIOLA. È il frutto di un albero originario della Turchia e diffuso nel Bacino del Mediterraneo e del Mar Nero, da tempo memorabile, come coltura spontanea e solo successivamente coltivata. La parte commestibile è la nocciola, all'interno di un guscio molto resistente, che può essere di forma allungata rotonda. Relativamente alla forma, le rotonde sono le più pregiate. La specie da cui derivano qua-

si tutte le varietà più diffuse è la "corylus avellana", che è ottima nonostante sia di forma allungata; molto pregiata è la "tonda gentile" delle Langhe, diffusa in Piemonte, con caratteristiche organolettiche che la fanno preferire dall'industria dolciaria e con un'elevata resa quando è sgusciata. Le nocciole vengono generalmente consumate essiccate e tostate; sono una golosità al termine del pasto o accompagnate agli aperitivi. Gustose, delicate, burrose, dolci e gradevoli, si mangiano distrattamente, una dopo l'altra, senza tener conto del loro notevole valore nutrizionale.

PINOLO. È il seme del pino, contenuto nella pigna. Quando quest'ultimo si secca, fuoriesce il pinolo, contenuto in un seme legnoso, scuro. Il

seme è di colore quasi bianco, di forma allungata e di sapore particolare, molto piacevole. È un frutto oleoso ed è usato nella preparazione di salse (pesto alla genovese), di dolci (torta di castagne) o in piatti della cucina meridionale, siciliana e campana. Anche i pinoli hanno un alto contenuto di lipidi ed un elevatissimo contenuto calorico.

PISTACCHIO. Nasce da un bellissimo albero con fiori rossi raccolti in pannocchia, nativo della Siria e della Persia, è diffuso nel Sud dell'Italia (sulle falde dell'Etna, in particolare), in Spagna, negli Stati Uniti e nel Nord Africa. È un frutto a drupa, che contiene un seme commestibile a sagoma reniforme, di un bel colore verde, di sapore aromatico e dolce. Viene utilizzato fresco o tostato per la preparazione di dolci, piatti particolari, insaccati (mortadella, ad esempio) e carne farcita. Ultimamente se ne è molto diffuso il consumo, essendo presente in confezioni economiche nelle scansie dei supermercati. □



LA REDAZIONE DE IL "NICODEMO" PROMUOVE UN INCONTRO-DIBATTITO SUL TEMA "CERCARE IL LAVORO O CREARSELO"

INTERVENTI DI:

- **CARMELO ANTONUCCIO**, florovivaista
- **MARIO BONARRIGO**, imprenditore
- **CALOGERO FIUMICELLO**, insegnante
- **ALBERTO ISGRO'**, allevatore
- **MARIO MARCHETTA**, articolista
- **GIUSEPPE TURRISI**, assessore Comune di Barcellona P.G.

**SABATO 2 DICEMBRE 1995
ORE 17.30**

**SALONE PARROCCHIALE S. MARIA DELLA VISITAZIONE
PACE DEL MELA**